



**cd**  
contro distribuzione



fegica  
cist

edizione  
**FLASH**

N.2 - ANNO XX  
25 GENNAIO 2010

contro distribuzione Periodico di informazione economiche sindacali della FEderazione Gestori Impianti Carburanti e Affini  
Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 505 del 30/10/91 Iscrizione al ROC N° 6893. Dirett. Responsabile: Roberto Di Vincenzo

## A PROPOSITO DEL TAVOLO MINISTERIALE, DOPO L'INCONTRO DEL 19 GENNAIO **NOI, IL PARTITO DELLA RIFORMA**

Proprio non ci siamo. Non ancora, almeno.

Ancora nella riunione dello scorso 19 gennaio al Ministero dello sviluppo economico si sono confrontate, ancorché in maniera contraddittoria, diverse "visioni del nostro mondo" senza che alcuno degli attori avesse l'umiltà di mettere in discussione le proprie posizioni radicate e provasse ad aprirsi al confronto.

Ed è tutto quello che serve a chi, considerando queste delle mere posizioni tattiche utili solo a perdere tempo, preconizza nuove iniziative parlamentari e decreti governativi per scardinare -sulla solita spinta mediatica- quel sistema che, con tutti i suoi limiti, ha pur sempre consentito al nostro Paese di avere una gran parte di rete assai qualificata ed un livello di offerta e di servizio ai cittadini che non esiste in nessuna altra parte d'Europa. Di questo il Governo -Ministro Scajola e Sottosegretario Saglia in particolare- e la maggioranza parlamentare dovrebbero finalmente prendere atto per evitare che, solo dopo, ci si accorga degli effetti collaterali devastanti provocati.

Spetta al settore fare uno sforzo di chiarezza e di sintesi se vuole davvero fare un passo in avanti ed evitare di essere, ancora una volta, costretti a rincorrere.

Il problema vero, a questo punto, sembra essere la ricerca del percorso e l'individuazione dei punti di partenza e di arrivo, sgombrando il campo da confusione ed equivoci, spesso frutto solo delle convenienze del momento, se non dell'improvvisazione.

Al Governo non si può certamente chiedere di limitarsi all'angusto ruolo di Notaio, ma non può nemmeno pretendere di recitare la parte del kamikaze che si getta in picchiata sull'obiettivo.

Che l'Unione Petrolifera si sia presentata alla riunione rispolverando l'antico armamentario di sempre, fatto di orari e turni liberi, contratti più brevi e flessibili, apertura ad ogni tipo di selfizzazione appare francamente

comprensibile e motivato dalla estrema difficoltà di riportare ad una posizione armonica i punti di vista contrapposti e contraddittori delle diverse compagnie petrolifere.

Persino l'inedita richiesta avanzata al Governo di una norma cogente che imponga la chiusura forzata, secondo quote di proprietà, di 1/3 dei circa 25.000 impianti esistenti, alla ricerca di un'efficienza di maniera, sembra incontrare fortune a giorni alterni nel panorama industriale.

D'altra parte, secondo gli stessi proponenti, con una chiusura di 7000 impianti -e l'ennesimo costo pagato interamente dai Gestori, di fatto indicati come l'origine di tutti i mali- si otterrebbe il ben misero risultato di ridurre appena di 1 eurocent il famigerato "stacco Italia".

Allo stesso modo, è perfino scontato, in quel contesto, la posizione di netta contrarietà alla chiusura coatta degli impianti sostenuta dai retisti indipendenti. Meno comprensibile è, semmai, la proposta di chiudere gli impianti considerati "incompatibili" (circa 2.000) con un risparmio di alcuni millesimi.

Ed è addirittura superfluo raccontare come, nella più grande confusione sui risultati da raggiungere, i rappresentanti dei "consumatori" abbiano allo stesso tempo denunciato sia l'unico indice di riferimento affidabile dei mercati internazionali sui prodotti finiti (il valore Platt's, di fatto una borsa in nuce), sia la scarsa trasparenza dei petrolieri e delle loro movimentazione dei prezzi. Senza ovviamente dimenticare di auspicare nuove espansioni di GDO e "pompe bianche" come se queste coltivassero il petrolio nell'orto di casa e non fossero, invece, tributarie del medesimo sistema petrolifero, tanto vituperato.

In questo contesto, rischia di cadere come un macigno il possibile conflitto di attribuzioni e competenze fra Stato e Regioni evocato -assieme ai pronunciamenti della Commissione Europea e dell'Antitrust- dal Coordinamento delle Regioni.

Un unico elemento sembra non essere in discussione ed è l'obiettivo di azzerare, nel corso di questa legislatura, il cosiddetto "stacco Italia" -universalmente riconosciuto come il "male assoluto"- posto per conto del Governo dal Sottosegretario Saglia.

Se questo è l'obiettivo, prima ancora di mettere a punto gli strumenti di "riforma", andrebbe convenuto in anticipo il metodo da adottare per la sua "misurazione".

E per fare questo non è certamente possibile fare a meno del listino Platt's, con buona pace di ogni tipo di riserva sul piano della comunicazione.

Così come sarebbe infine necessario affrontare e risolvere il limite che offre il confronto tra un "prezzo europeo" interamente self e quello italiano, fortemente condizionato dal "listino servito".

A questo scopo sarebbe utile che l'industria petrolifera, invece di agitare vecchi vessilli, mettesse finalmente mano agli investimenti e, come proposto dalla Fegica, incrementasse la selfizzazione della rete, portandola nel prossimo biennio all'80%, lasciando inalterata la possibilità per il consumatore di scegliere il tipo di rifornimento -self o servito- a prezzi differenti.

Una soluzione che, oltre a rigenerare una rete sempre più lasciata al degrado, avrebbe il merito di ridurre lo stacco Italia fino a 1,5 eurocent, nel giro dei prossimi due anni.

Per quanto riguarda la riduzione del numero degli impianti, sarebbe bene partire da due considerazioni.

Le chiusure debbono essere mirate e cioè inserite in una visione di sistema che impedisca di creare "buchi", soprattutto verso le comunità più svantaggiate.

Inoltre, qualsiasi riduzione non può non essere accompagnata, per essere realisti e coerenti, da un periodo di "fermo biologico" per impedire l'apertura di nuovi impianti.

I fatti di questi anni hanno dimostrato anche ai più scettici -soprattutto fra gli indipendenti- che questo settore è affetto da bulimia a causa della grande disponibilità di prodotto e di propensione delle compagnie a "convenzionare" invece che costruire, per poter trasformare i costi fissi in mobili.

Così, quella rete che avevamo iniziato a ristrutturare chiudendo impianti marginali, è tornata agli stessi livelli di partenza se non superiori (24.740 il numero del MISE).

La magnificata efficienza non c'è stata, quindi. O, meglio, ne ha beneficiato chi, nel frattempo, ha aperto nuovi impianti, come la GDO, ad esempio.

Chiusure programmate e blocco delle aperture, perciò, non possono che andare di pari passo.

Analogo è il ragionamento sugli orari.

Pur volendo, sul momento, soprassedere sulla evidente contraddizione di pretendere, allo stesso tempo, maggiore diffusione della selfizzazione e più ampia apertura degli impianti, peraltro in presenza del recente intervento legislativo in materia (Legge 133/08), sarebbe bene prendere atto che l'estensione delle aperture orarie -a volumi inalterati- determinerebbe un aumento dei costi di

distribuzione e, conseguentemente, un aumento dei prezzi al pubblico.

Sul potenziamento delle attività non oil -che pure è stato nuovamente ipotizzato- dobbiamo essere chiari: queste possono essere richieste dai titolari di licenza UTF, overosia dai Gestori, già secondo la Legge 496/99 e 57/01.

In questa materia è fortissima la resistenza soprattutto dei titolari degli impianti che considerano l'autonomia del Gestore come un attentato di lesa maestà. E per questo mantengono un'innata ritrosia che viene superata solo in presenza dell'imposizione al Gestore di canoni e condizioni commerciali totalmente fuori mercato. Su rete ordinaria come su in autostrada, dove questa discrasia sistemica si moltiplica esponenzialmente, pure aggravata da investimenti strutturali e da "fee d'ingresso" gravosissimi.

Se veramente si volesse ridurre la "pressione" del margine del Gestore sul prezzo dei carburanti, le Regioni dovrebbero consentire l'applicazione della normativa vigente in automatico ed i titolari degli impianti dovrebbero fare un passo indietro, accontentandosi -si fa' per dire- di percepire un "canone di locazione" equo, senza ingerire nella parte commerciale della conduzione dell'attività.

Tutto ciò dovrebbe essere accompagnato dalla "liberalizzazione" dei tabacchi -come ha ribadito, recentemente, il Consiglio di Stato- del lotto, dei giornali e più in generale di tutte quelle attività, ancora oggi, sottoposte a limitazioni o restrizioni.

Ne deriverebbe un recupero di efficienza che, riversata al pubblico, contribuirebbe a ridurre lo stacco Italia almeno di un ulteriore centesimo di euro.

Diversamente il non oil in questo settore non potrebbe che continuare a costituire un alibi per alcuni ed una beffa per tutti gli altri, Gestori primi fra tutti.

Prima di ogni altra cosa, chiarezza. Sul non oil, come sui contratti.

Non è più possibile continuare a beneficiare dei vantaggi derivanti dal regime di esclusiva e pretendere dal Gestore, contemporaneamente, controprestazioni tipiche del lavoro dipendente, magari in termini di rapporti "disciplinari", sotto forma di clausole vessatorie o piuttosto attraverso il controllo invasivo sui prezzi praticati.

Mantenere un sistema nel quale tutti i vantaggi sono del titolare dell'impianto e dell'industria petrolifera a sfavore dei Gestori, non può certamente essere considerato nell'interesse della Categoria che, recentemente, è stata oggetto di modifiche unilaterali di contratti dettati dalla Legge.

Sui contratti, quindi, è indispensabile, preliminarmente, un passo indietro: da parte di tutti.

E, poi, si ragiona.

La Fegica, lo diciamo da tempo, non ha alcuna preclusione ad avviare un ragionamento in prospettiva sui contratti. E non esiste alcun pregiudizio ad affiancare formule contrattuali differenti (agenzia, franchising, affitto di ramo d'azienda, commissione) a quella di fornitura/somministra-

zione che, attualmente unica, sostanzia il contratto principale di affidamento in uso gratuito, impropriamente detto comodato.

Nessun veto, quindi, ma a condizione che le regole del gioco siano chiare e definite.

A questo proposito la soluzione proposta dalla Fegica é quella di tipizzare -a livello sindacale orizzontale- le nuove forme contrattuali, in funzione della specificit  dell'attivit  svolta dai Gestori, anche relative all'affidamento stesso.

Un obiettivo possibile sia nel vigente che in un eventuale nuovo quadro normativo che riformi il settore e che, allo stesso tempo e progressivamente, metta fine, per obsolescenza, a tutti quegli strumenti paracontrattuali fioriti in questi anni: dall'associazione in partecipazione, alle gestioni dirette, passando attraverso societ  di gestione partecipate direttamente dal fornitore.

L'obiettivo che la Categoria deve porsi non é mantenere in vita un contratto svuotato, ma perseguire strumenti che consentano al Gestore di svolgere, consapevolmente, un ruolo decisivo nel sistema. E la discesa al pubblico diretta o paradiretta del suo fornitore, non offre alcuna possibilit  di competizione al Gestore e persino di semplice difesa.

Infine, ma non per ultimo, é necessario che il progetto di autoriforma che il settore é chiamato a mettere in chiaro, comprenda anche il segmento della raffinazione e, con esso, la dicotomia del doppio canale di approvvigionamento, rete ed extrarete.

Non pu  esistere alcuna riforma degna di questo nome, senza che vengano affrontati i nodi posti subito a monte della distribuzione finale.

E' ormai evidente a ciascuno come il surplus di prodotti attualmente generato dalla capacit  di raffinazione finisce per "drogare" i prezzi di vendita al pubblico.

Un flusso continuo di prodotto a basso costo - sostanzialmente intorno al valore del Platt's- viene immesso al consumo in extrarete dai raffinatori -che, il pi  delle volte, coincidono con le stesse compagnie petrolifere- come se questo avesse un impatto neutro sul sistema.

E' proprio la contraddizione innescata dal "doppio mercato" che oggi consente a chi ha interessi specifici di assumere come prezzo di riferimento quello praticato, in condizioni del tutto straordinarie, da un sistema distributivo marginale (GDO e pompe bianche) che, peraltro, si va ampliando e che presenta il conto al complesso del settore in termini di inefficienza, abbattimento degli standard qualitativi, azzeramento degli investimenti e persino di erosione del margine lordo operativo industriale.

Andrebbe sempre tenuto a mente, infatti, che il ricavo lordo industriale medio é saldamente compreso fra i 12 ed i 15 eurocent per litro, e quindi ogni azione di riforma va tarata in funzione di questi valori e non su prezzi da "saldi".

Se non per altri motivi, gi  questo sarebbe pi  che sufficiente a rendere ormai non pi  differibile un'azione tesa a riportare la fase di raffinazione ad un equilibrio tra

domanda ed offerta e, di conseguenza, ridurre sensibilmente la forbice esistente tra le condizioni di accesso ai carburanti riservate all'extrarete e quelle alle quali sono obbligati i Gestori ed il loro clienti.

Conquistare nuovi livelli di competitivit  e condizioni di mercato che diano a tutti i soggetti uguali opportunit  non sarebbe solo un atto di giustizia, ma costituirebbe, per il nostro settore, fermo a Tolomeo, una vera e propria rivoluzione copernicana.

La scelta che il settore e prima ancora il Governo del Paese sono chiamati a fare é quella se affrontare le questioni irrisolte poste dai processi industriali o continuare a limitarsi ad inseguire la chimera di un prezzo contingente, reso possibile solo da un "lungo" di mercato che, come l'esperienza insegna, non continuer  in eterno.

In questo quadro, il superamento dell'esclusiva é un falso problema, destinato a risolversi da s : da una parte c'  l'abbassamento dei prezzi sulla rete tradizionale, grazie alla riduzione significativa della forbice fra il mercato rete ed extrarete, ed il mantenimento dell'esclusiva; dall'altra c'  solo il suo superamento, per restituire, sia pure nominalmente, una competitivit  al mercato.

Nessuno pu  chiedere ai Gestori di continuare ad assistere, inermi, al continuo travaso di vendite dal mercato rete a quello extrarete che distribuisce lo stesso prodotto, magari dello stesso fornitore e con gli stessi colori dell'impianto condotto in gestione, ma ad un prezzo "impraticabile" per il Gestore.

Ne é possibile pretendere che sia esclusivamente la Categoria a pagare l'ennesimo prezzo all'inefficienza delle compagnie e di alcuni retisti indipendenti: soprattutto se ciascuno degli altri soggetti mantiene la sua posizione di privilegio.

Noi, per formazione oltrech  per convinzione, ci iscriviamo al Partito di quelli che vogliono e che lavorano per la (auto)riforma e gli obiettivi qui enunciati, senza utilizzare il cannone per cacciare la quaglia.

I comportamenti assunti da tutte le componenti del settore e la voglia di abbandonare il gioco dello scaricabarile ascrivendo tutte le responsabilit  ad altri soggetti sono ormai gli elementi che concorreranno a scongiurare o meno l'utilizzo degli strumenti "draconiani" immaginati dal Ministero.

I Gestori da una novazione profonda delle regole hanno poco da perdere e tutto un "mondo da guadagnare".

D'altra parte, a proposito di citazioni marxiane e de "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte" su altre colonne evocato, va ricordato che l'intenzione dell'autore era quella di dimostrare la tesi secondo cui nel 1848 si crearono in Francia circostanze e situazioni che "resero possibile a un personaggio mediocre e grottesco di far la parte dell'eroe". Ben poco, da allora, sembra essere mutato.

Roberto Di Vincenzo